

Il senso della fraternità francescana

di p. FRANCESCO PAVANI

La prima fraternità francescana costituisce un'alternativa possibile e affascinante al modo «normale» di vivere insieme

Fratelli avuti in dono dal Signore.

In un periodo di tensioni e di lotte continue, quando le città erano arroccate sui colli per la difesa e l'attacco, nasceva, in Assisi, Francesco, che per tutta la vita avrebbe predicato la pace e sarebbe diventato il simbolo della fratellanza universale.

Una sera, agli inizi della sua conversione, superando una forte riluttanza, decise di recarsi tra i suoi antichi compagni di baldoria e confidò loro le sue nuove esperienze: «Ora sono povero, ma sono divenuto libero e felice. Gesù Cristo non si vergognò di vivere povero tra gli uomini. Io devo dire che si può essere felici con niente». Grande imbarazzo tra i giovani ascoltatori... Bernardo da Quintavalle, uno dei più nobili e ricchi, quella sera non poté fare a meno di invitare a cena Francesco e i suoi amici: aveva tante domande da fare. Alla fine, Francesco si congedò: «Grazie, Bernardo, torno a S. Damiano». Ma Bernardo accoratamente replicò: «Francesco, aspetta, aspetta. Sono stanco di questa vita. Non mi diverto più. Ho visto nel tuo volto una felicità nuova... voglio venire con te». E si avviarono parlottando. «Ehil aspettate, non ve ne andate, voglio venire anch'io con voi». Era Pietro Cattani. «Francesco, che cosa dobbiamo fare?». «Date tutto ai poveri, è scritto nel Vangelo, e venite con me». E mentre, il giorno dopo, nella piazza del mercato distribuivano tutto ai poveri, tra la meraviglia della gente, Silvestro, scosso da un tal gesto, esclamò: «Non so che farmene delle mie ricchezze! Vengo anche io con voi!».

A questi primi compagni si aggiunsero presto Egidio, Rufino, Leone, Masseo ed altri.

Stavano volentieri insieme.

Di giorno servivano i malati nei lebbrosari o aiutavano i contadini nei campi. Sul far della sera, si radunavano a Rivotorto, in un tugurio squallido ed angusto, ove pregavano insieme, cantando e mangiando quanto avevano ricevuto in elemosina. Poi si costruirono delle piccole capanne di rami secchi intrecciati con foglie e fango, intorno alla chiesina di S. Maria degli Angeli. Quelle capanne non dovevano servire per case, dove vivere abitualmente, ma solo per rifugio temporaneo, per prendere cioè un po' di riposo, quando stanchi tornavano dal lavoro missionario. Spesso, divisi in gruppetti di due, erano sulle strade polverose dei dintorni di Assisi a predicare il Vangelo: parlavano sempre di Gesù. Poi, la sera, si davano appuntamento in un dato luogo per comunicarsi a vicenda il bene che, in loro e per mezzo di loro, il Signore andava facendo, e stavano volentieri insieme.

Il centro della loro convivenza: «un Fratello che ha dato l'anima sua...»

Non la povertà, non il digiuno e la penitenza, ma la Persona di Gesù fu il motivo assoluto del loro stare insieme. Essi si intesero appunto solo a partire da Lui. Nella chiesetta di S. Nicola, coi suoi primi compagni Francesco aprì il Vangelo e lì incontrò il suo Signore, «il Fratello che diede l'anima sua per le sue pecorelle». Ecco l'ideale cercato, tanto atteso! Entusiasti di questa scoperta, praticavano una imitazione integrale di Gesù. Spesso davano l'impressione di «giocare» un grande gioco, in cui il seguire Cristo si trasformava nel riprovare e condividere gli stessi sentimenti che furono in Lui.



La presenza di Cristo Fratello in ogni uomo, in ogni cosa creata, scaturita dall'amore di Dio, li faceva sentire fratelli di tutti, ma specialmente tra di loro che si erano messi a seguire le orme del Signore e si erano resi docili al suo Spirito.

Uguali, perché tutti amati da Dio.

Costruivano la loro convivenza a partire da Dio. La condizione sociale e la nobiltà dei natali non contava tra di loro. Diceva Francesco: «Dinanzi a Dio non c'è distinzione di persone, e il Ministro Generale della nostra fraternità, che è lo Spirito Santo, scende ugualmente sul povero e sul semplice come sul ricco e sul sapiente». La mentalità classica medioevale, fondata sulla distinzione in classi, veniva stroncata alla radice.

Ad un nuovo fratello che gli chiedeva il salterio, Francesco rispose: «Quando avrai avuto il salterio, bramerai e pretenderai il breviario. Quando avrai avuto il breviario ti assiderai in cattedra come un gran prelado comandando al

tuo fratello: 'Portami il breviario!'

Una perfetta uguaglianza si era instaurata tra loro: facevano a gara nel servirsi l'un l'altro. Nessuno aveva interessi da difendere; anzi, sull'esempio di Cristo, fattosi loro fratello, si studiavano di essere il più possibile l'uno fratello all'altro.

Il prototipo del fratello.

Anche la fraternità di Francesco, ricevuta in dono dal Signore, non si presentava come un insieme omogeneo: accanto ad un Bernardo c'era Egidio; ad un Silvestro un Ginepro; ad un Masseo un Rufino: non potevano esserci contrasti più ben fatti. Essi però seguivano una tattica interessante, che tutti abbiamo bisogno di imparare per trovarci sempre in letizia coi nostri fratelli: accettavano di ciascuno il lato migliore e costruivano così il frate ideale, mettendo insieme: la fede di frate Bernardo, la cortesia di frate Angelo, l'aspetto affabile di frate Masseo, la contemplazione di frate Egidio, l'orazione di frate Rufino, la pazienza di frate Ginepro, la forza corporale di frate Giovanni, la carità di frate Rogerio, la sollecitudine di frate Lucido.

Come vivessero insieme ce ne dà noti-

zia anche Tommaso da Celano, il noto biografo di Francesco: «Avendo disprezzate tutte le cose terrene e non nutrendo alcun amore egoistico, versavano tutto l'affetto del cuore nel seno della comunità, studiandosi di donare se stessi per venire in aiuto dei fratelli. Desideravano riunirsi ed erano più felici di stare insieme; ma era penosa la separazione, amaro il distacco, acerbo il dolore della partenza... Seguaci della povertà santissima, non possedevano nulla, a niente erano attaccati, e perciò niente temevano di perdere. Erano sempre sereni, non agitati da alcun timore, non distratti da alcun pensiero e senza alcun affanno per il domani. Di giorno, quelli che ne erano capaci, si dedicavano ai lavori manuali o si fermavano nelle case dei lebbrosi o in altri luoghi onesti, servendo a tutti con umiltà e devozione».

Francesco, nel suo Testamento, mentre ricorda con nostalgia quegli inizi, riafferma la sua volontà di servire e di obbedire, lui, piccolo, semplice e debole; in mezzo ai suoi fratelli benedetti, tra i quali continua a sentirsi felice, nonostante le amarezze provate per causa loro.

Il mondo: il loro chiostro.

Gesù aveva inviato i suoi discepoli a due a due per il mondo. Questo diventerà il distintivo popolare della presenza dei francescani. Ogni coppia itinerante voleva essere una testimonianza di quella comunione di vita sperimentata all'interno della fraternità. La stessa carità che animava la fraternità spingeva i frati ad aprirsi agli altri. Essi scelsero di vivere tra gli uomini, ponendosi in cammino sulle grandi linee di comunicazione e fermandosi nelle città. Si inserivano nella vita corrente, tra gli affanni quotidiani della comunità umana, si servivano di tutti, dipendenti totalmente dalla volontà degli uomini e, per essa, dall'amore di Dio Altissimo, Padre di tutti.

Francesco stesso, coi primi compagni, formò quattro coppie e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due, per le diverse parti della terra, annunziando agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle tribolazioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. A chi vi interroga rispondete umilmente, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi

COMUNICAZIONI T.O.F.

Sabato 3 e domenica 4 luglio avrà luogo il pellegrinaggio francescano a La Verna e ad Assisi.

Le prenotazioni dovranno essere fatte presso il Centro provinciale T.O.F. di Castel S. Pietro, Tel. (051) 941150, o presso Florio Magnani, viale Masini, 4, Tel. (051) 371503. La prenotazione andrà accompagnata dalla caparra di £. 6.000, da scontarsi poi dalla cifra totale di £. 25.000.

Venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 luglio, presso il Convento Cappuccini di Cesena, si terrà una «tre giorni di fraternità» per i Terziari di tutte le obbedienze. Sarà presente anche l'Assistente nazionale T.O.F., p. Vincenzo Frezza. Per le prenotazioni, rivolgersi alle persone sopraindicate. Il numero del nostro Conto/Corrente è 8/29554 Centro provinciale T.O.F., Castel S. Pietro.

In occasione del 750° della morte di s. Francesco, si avrà un incontro straordinario di tutte le componenti del francescanesimo italiano.

In Italia ci sono quasi cinquecentomila francescani: dodicimila del primo ordine, tremila clarisse, trentamila suore francescane, cinquemila degli istituti secolari e quattrocentotrentacinquemila terziari francescani. È una grande famiglia che avverte sempre più l'esigenza di un ripensamento comunitario sull'unità del carisma e sulla pluralità delle forme in cui oggi si esprime.

Parteciperanno all'incontro: i ministri provinciali delle famiglie francescane, le abbadesse clarisse, le madri generali e provinciali degli istituti francescani operanti in Italia, i consigli nazionali del terz'ordine francescano delle quattro obbedienze e gli assistenti nazionali, i rappresentanti degli istituti secolari francescani.

Verrà chiesta la collaborazione dell'università cattolica e ci sarà un gruppo di esperti e di relatori. Il primo tema che verrà studiato

sarà: «l'unità del carisma e il pluralismo da s. Francesco ad oggi». Verrà approfondito da un gruppo di studiosi e di esperti. Sarà posto nella giusta luce l'apporto che il francescanesimo, nelle sue varie diramazioni, ha dato alla Chiesa nei secoli. Posta la premessa per una storia «diversa» dell'Ordine, nella prospettiva della storia della salvezza, si cercherà il vero significato della pluriformità francescana come fecondità del carisma e dono dello Spirito.

Si tratterà poi dell'attualità del francescanesimo sulla base delle esigenze della Chiesa e della società di oggi. Saranno anche prese in esame le nuove legislazioni degli Ordini e degli istituti francescani, per coglierne gli elementi comuni e quelli differenziati. Non mancheranno proposte concrete per l'approfondimento della spiritualità francescana e per la testimonianza attiva e contemplativa.

La data di questo incontro straordinario è prevista per i giorni 21-27 settembre 1976, ad Assisi, presso la basilica di s. Francesco.

calunnia». Giacomo da Vitry, un osservatore esterno del movimento francescano, così vedeva i frati: «Questi uomini che portano il nome di frati minori non posseggono monasteri, né chiese, né campi o vigneti e bestiame, non hanno case o altre proprietà, né un posto dove posare il corpo, sono disseminati per tutto il mondo a due a due».

Francesco insegnò loro a riscoprire la vita.

«Fratello sole e sorella luna»: leggendo il meraviglioso cantico delle Creature, forse noi siamo tentati di pensare che sia sgorgato dall'anima del Santo in un mattino luminoso, quando la bellezza della natura già riempiva gli occhi, le orecchie, tutto il suo essere. La realtà fu ben differente! Il Poverello, copia vivente del Crocifisso, con le membra piagate, stava avviandosi alla fine. Non riusciva a reggersi in piedi. Era ormai cieco. Fratello solo non splendeva più per lui; la luce era un tormento. Non riusciva più a sopportare i rumori e le voci. Tutte le creature gli procuravano sofferenza. Passò una notte terribile, tormentato nel corpo e angustiato nello spirito. Fu allora, giunto finalmente il mattino, che chiamò i suoi compagni e insegnò loro a cantare: «Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue son le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione... Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature...». E, prima di morire, terminò il suo canto con il saluto a sorella morte, anch'essa incorporata nella fraternità, come un nuovo dono del Padre. Così i fratelli di Francesco dovevano trasmettere agli uomini, immersi nelle preoccupazioni terrene e privi della necessaria prospettiva per cogliere il senso della esistenza, il significato autentico delle cose e della vita.

Questa piccola fraternità, convinta che ogni santità dipende da Dio e dalla conoscenza della propria nullità, riteneva di non aver nulla da rimproverare agli uomini, contentandosi di ripresentare loro, con l'esempio di una vita penitente, Gesù povero e crocifisso.



Gruppo di partecipanti al convegno del Terz'Ordine nel nostro convento di S. Arcangelo

CRONACA T.O.F.

Il 9 maggio, a Bologna, ha avuto luogo il convegno regionale del T.O.F. Numerosi sono stati i partecipanti, e vivamente apprezzate le relazioni tenute dal p. Dino Dozzi e dalla prof. Clem Cherubini. Nel pomeriggio, si è avuta la solenne concelebrazione nella basilica di s. Francesco, seguita dal recital — molto gradito — presentato dalla gioventù francese.

Il 30 maggio, a Cento di Ferrara, si è effettuato l'annuale convegno interobbedienziale del T.O.F., al quale hanno partecipato oltre 150 terziari del centese e di Ferrara. Il p. Luigi Pellegrini, docente di storia francescana all'università di Perugia, ha tenuto una vivace relazione sul tema: «La personalità di s. Francesco scevra da tutti i condizionamenti umani». Il convegno era presieduto dall'Assistente e dal Presidente regionali.

Stanno pervenendo al centro provinciale, da parte delle fraternità del T.O.F., somme di denaro destinate ai fratelli terremotati del Friuli. Una prima somma delle fraternità più sollecite è già stata inviata.

È in libreria l'opuscolo «S. Francesco oggi», delle edizioni paoline. I terziari e i simpatizzanti di s. Francesco potranno ricavarne gioia e maggiore impegno. L'opuscolo costa £. 100.

Il 23 maggio, a Santarcangelo, si è avuto il convegno di tutti i terziari della zona. Erano rappresentate le fraternità di Santarcangelo, Savignano, Ciola Corniale, Camerano, Canonica e S. Martino dei Mulini. Alle ore 10, si è celebrata la Messa e, subito dopo, il primo incontro, vivace e costruttivo. L'agape fraterna che è seguita è stata allietata dalla presenza dei parroci. Alle 14,30, il secondo incontro: il p. Giancarlo Guidi ha riportato la sua viva esperienza di missionario in Kambatta ed ha risposto alle numerosissime domande.

Il convegno è stato molto gradito e, per mantenere i collegamenti, è stato eletto un Consiglio così composto: alla presidenza, Clelia Malaspina di Santarcangelo e Marino Bugli di Ciola Corniale; all'ufficio stampa, Luisa Pizzinelli di Savignano ed Emilio Nicolini di Camerano; come consiglieri, Pia Maestri, Ezia Donati, Maria Baiardi, Consolata Raggi, Marino Casadei e Tina Arretini.